

**LE ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS**

di

**UGO FOSCOLO**

## I TEMI

### IL TEMA POLITICO

Jacopo è un giovane patriota che, dopo la cocente delusione per la cessione di Venezia all'Austria da parte di Napoleone, si rifugia sui colli Euganei per sfuggire alle persecuzioni. Indicato già nella prima lettera dell'11 ottobre (*Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto....*), il tema politico si rivela fondamentale in tutto il romanzo.

La triste condizione dell'Italia venduta e schiava, è, infatti, lo sfondo cupo e drammatico di tutta la vicenda ideologica e sentimentale di Jacopo.

Dinanzi alla situazione negativa dell'Italia napoleonica, Jacopo alterna due possibili atteggiamenti: la rivolta generosa ma astratta, pronta a tentare il tutto per tutto pur di contrastare tale situazione intollerabile (*...sovente ho guardato con una specie di compiacenza le miserie dell'Italia, poiché mi pareva che la fortuna o il mio ardire riserbassero forse anche a me il merito di liberarla...ma l'unica fiamma vitale che anima ancora questo travagliato mio corpo, è la speranza di tentare la libertà della patria... 4 dicembre*) e l'analisi lucida e puntuale, ma realisticamente consapevole dell'impossibilità di ogni alternativa (*E perché io debbo dunque, o mia patria, accusarti sempre e compiangerti senza niuna speranza di poterti emendare e di soccorrerti mai? 25 settembre*).

La critica nei confronti di Napoleone, che si era posto sulla scena storica come liberatore, è ferocissime ed è espressa, in particolar modo, nella lettera del 17 marzo: *Moltissimi intanto si fidano del giovine Eroe nato da sangue italiano...la Natura lo ha creato tiranno e il tiranno non guarda a patria e non l'ha*. Non mancano altri accenni a Bonaparte, così nella lettera del 15 febbraio, parlando dell'esule veneziano incontrato in Liguria, Jacopo afferma che egli non poteva più *confidare in colui che poi lo tradì*.

Ma lo sdegno del giovane Ortis non è rivolto solo contro il tiranno francese, bensì anche contro le discordie degli Italiani, le loro lotte fratricide (25 settembre), le loro incapacità di unirsi per lottare contro gli oppressori (*Ove sono dunque i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia... 19-20 febbraio*).

Il motivo da cui nasce tale situazione è, secondo Jacopo, da individuare nella mancanza di una classe dirigente degna di una vera nazione. Nella lettera del 17 marzo è condotta una attenta analisi sulle condizioni di assenza e di vuoto ideologico: il clero mira solo al lucro; i nobili sono oziosi e ignoranti e non svolgono la loro funzione militare e politica; i borghesi non hanno dignità di *cittadini*. Per superare questa situazione negativa occorre ridare la sua funzione a ciascuno dei tre *stati* (*Di preti e frati facciamo dei sacerdoti; convertiamo i titolati in patrizi; i popolani tutti, o molti almeno, in cittadini abbienti e possessori di terre...*). I mezzi per condurre questi cambiamenti non devono essere violenti (*...senza carneficine, senza riforme sacrileghe di religione, senza fazioni...*).

Il rifiuto della violenza rivoluzionaria pone Jacopo in un vicolo cieco: da un lato l'impossibilità di sopportare *l'infame servaggio*, dall'altra l'impossibilità di pagare il prezzo terribile e sanguinario imposto dalle leggi della politica e della storia.

L'alternativa è fuori dalla storia: è la scelta della morte. Ma tale soluzione può essere solo dell'individuo eccezionale, eroico, isolato (*...una nazione non si può sotterrare tutta quanta...*); sul piano della politica reale non vi può essere che rassegnazione fatalistica (*Esorterei l'Italia a pigliarsi in pace il suo stato presente...*).

## **L'AMORE**

L'amore è, accanto a quello politico, il tema dominante dell'«Ortis». È una forza positiva da cui scaturiscono la bellezza e l'arte (*Se dovessi scolpire o dipingere la Beltà...O Amore! le arti belle sono tue figlie... 15 maggio*). È sentimento assoluto e totalizzante che riscatta una vita disperata e consola l'animo dalle angosce del vivere (*...la mia bocca è tuttavia rugiadosa d'un suo bacio... Mi ama. Lasciami. Lorenzo, lasciami in tutta l'estasi di questo giorno di paradiso. 14 maggio*).

La sola visione di Teresa fa provare a Jacopo un *fuoco soave, un lume, una consolazione di vita, breve forse, una divina dolcezza...* (17 marzo). L'amore frena l'istinto suicida, come si può leggere nella stessa lettera: *Né io vivo se non per lei sola: e anche quando questo mio nuovo sogno soave terminerà, io calerò volentieri il sipario*.

Così l'amore è la grande illusione che permette di continuare a vivere, poiché *senza questo angelico lume, la vita mi sarebbe terrore, il mondo caos, la Natura notte e deserto* (8 maggio 1798). È

la passione sconvolgente che migliora ogni facoltà: *Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte e ridenti, il mio aspetto più gaio, il mio cuore più compassionevole* e modifica anche tutto ciò che è intorno: *Mi pare che tutto s'abbellisca a' miei sguardi...* (15 maggio).

## LA NATURA

Il rapporto che Jacopo istituisce con la natura non è sempre univoco e corrisponde alla conformazione dei vari momenti della sua vicenda esterna ed interiore.

In genere, nella prima parte del romanzo il dramma del giovane è in qualche modo alleviato ed attutito dalla bellezza della natura e dal soave paesaggio dei colli Euganei. Può essere citata, ad esempio, la lettera del 12 novembre, con la sua idillica descrizione della campagna gioiosa e serenatrice; ma i riferimenti alla natura amica e consolatoria sono continui e diffusi per tutto il libro: *Io ho veduto la natura più bella che mai... Il sole squarcia finalmente le nubi, e consola la mesta natura...* (20 novembre); *La natura somma, immensa, inimitabile.* (12 maggio); *Intanto la natura diventa bella...* (4 aprile).

Spesso il rapporto con la natura è rappresentato con un parallelismo tra lo stato d'animo e l'ambiente circostante, spesso l'animo tormentato di Jacopo pretende la compartecipazione della natura stessa al suo dolore: *...e quando la Natura è più bella tanto più vorrei vederla vestita a lutto.* (25 maggio).

Talora la natura assume i connotati di una forza onnipotente e incomprensibile che *ci ha dotati di questa passione (l'amore) indomabile in noi forse più dell'istinto fatale della vita* (4 dicembre) e sulla cui funzione Jacopo nutre il dubbio: *...Natura, madre benefica e imparziale. La Natura? ma se ne ha fatti quali pur siamo, non è forse matrigna?* (17 aprile).

Quando l'animo di Jacopo si intristisce e si incupisce sempre più, la Natura perde quasi del tutto la sua funzione consolatoria e il giovane non può che constatarne l'indifferenza: *La natura siede qui solitaria e minacciosa, e caccia dal suo regno tutti i viventi... O Natura! hai tu forse bisogno di noi sciagurati e ci consideri come i vermi e gli insetti che vediamo brulicare e moltiplicarsi senza sapere a che vivano?* (lettera da Ventimiglia).

Come si può notare, è un rapporto conflittuale, d'amore e odio. Ma sicuramente l'amore prevale, basti pensare alle innumerevoli volte in cui appare l'immagine del sole, simbolo della vita, che Jacopo ama appassionatamente, nonostante la sua vocazione alla morte.

## **LA MORTE**

Rappresenta l'unica alternativa che si offre a Jacopo di fronte ad una situazione politica senza via d'uscita: *Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigione e la morte*. L'idea della morte, presente già nella prima lettera, va prendendo sempre più consistenza man mano che la vicenda si svolge, fino a diventare unica certezza dopo il matrimonio di Teresa con Odoardo: *Veggio la meta: ho già tutto fermo da gran tempo nel cuore... E la ragione mi addita sempre la tomba...* (5 marzo) *O morte! io ti guardo e ti interrogo...* (14 marzo). I propositi di suicidio sono poi chiaramente espressi nell'ultima lettera a Teresa del 21 marzo.

Ma la morte, oltre che come distruzione totale e unico possibile gesto di protesta, è vista anche in positivo, come sopravvivenza nella memoria: *...il mio nome sarà sommamente compianto da pochi uomini buoni...* e ricongiungimento con la terra dei padri: *...le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri* (11 ottobre). La morte così rappresenta l'unico modo per trovare un terreno sicuro nell'incertezza angosciata di una condizione precaria, quella del *senza patria*, di chi è privo della patria come organismo politico.

## ALTRI TEMI

### La bellezza:

ha funzione consolatoria: *O Bellezza, genio benefico della Natura...* e rappresenta tangibilmente una misteriosa armonia universale: *Ove mostri l'amabile tuo sorriso scherza la gioia, e si diffonde la voluttà per eternare la vita dell'universo...* (storia di Lairetta).

### La tomba:

ha funzione di *corrispondenza*, poiché chi muore rivive nella memoria di chi rimane: *La mia sepoltura sarà bagnata dalle tue lacrime, dalle lacrime di quella fanciulla celeste...* (25 maggio).

### Gli affetti familiari e l'amicizia:

anche questi motivi hanno funzione consolatoria dalle angosce del vivere. La madre e Lorenzo sono continuamente invocati a comprendere, ad amare, a perdonare il giovane disperato.

## I PERSONAGGI

### JACOPO

É il protagonista; impulsivo e appassionato, lacerato da tormenti e conflitti e continuamente ripiegato in se stesso per una sorta di continua auto-introspezione: *...la mia ragione...in perpetua lite con questo mio cuore... questa indole mia altera, salda, leale, o piuttosto ineducata, caparbia, indolente...* (11 dicembre); *...il mio intelletto è acciecato, la mia anima è prostrata, il mio corpo è sbattuto dal languore della morte...* (7 luglio).

Jacopo alterna momenti di profonda depressione e constatazione di impotenza: *La mia mente è cieca, le membra vacillanti, e il cuore guasto qui - nel profondo* (27 agosto); *A che vivo? di che pro ti son io, io fuggitivo fra queste cavernose montagne? di che amore a me stesso, alla mia patria, a' miei cari?* (lettera da Ventimiglia), a impeti di eroica protesta: *Oh! se il tiranno fosse uno solo, e i servi meno stupidi, la mia mano basterebbe...* (28 ottobre). L'impossibilità di agire per modificare la situazione a suo vantaggio, è caratteristica costante di Jacopo, a cui non resta che un'azione contro se stesso: il suicidio.

Scelta che può essere interpretata in duplice chiave: come estremo gesto eroico di protesta contro la storia e il destino o come atto di rassegnazione che non prevede alternative.

Disorientato e impotente, Jacopo reagisce sempre con la disperazione o con il pianto (nel testo i riferimenti al piangere, alle lacrime, sono numerosissimi) o con la grandiosità dei suoi pensieri. É la disperazione che non nasce dalla delusione rivoluzionaria, dal vedere tradite tutte le speranze patriottiche e democratiche, dal vedere la libertà finire in tirannide, dalla impossibilità di realizzare un amore che, peraltro, è ricambiato.

É la disperazione di chi si trova in una condizione di emarginazione e di isolamento, in quanto le sue azioni sono inefficaci e le sue parole rimangono inascoltate, ma anche di chi ha la consapevolezza del suo nobile sentire e della sua privilegiata condizione di intellettuale incontaminato: *Lorenzo, sai tu dove vive ancora la virtù? in noi pochi deboli e sventurati...* (lettera da Ventimiglia); *...che siamo sfortunati, ma né ciechi né vili: che non ci manca il coraggio, ma la possanza...né i mie*

*tiranni si pasceranno del mio avvilito. Serbino ad altri le loro ingiurie e i loro benefici...* (4 dicembre).

Pressoché nulla è descritto dell'aspetto fisico di Jacopo; solo nella parte in cui Lorenzo si rivolge ai lettori viene descritto come *dimagrito, sparuto, con gli occhi incavati, ma spalancati e pensosi, la voce cupa....* Sono però, come si può notare, ancora una volta elementi che indicano la disperazione e la malinconia che vanno diventando sempre più cupe.

## **TERESA**

É presentata per la prima volta (26 ottobre) in una cornice di serene abitudini domestiche: sta *miniando il proprio ritratto* con accanto la piccola sorella. É cortese, affabile, discreta. La sua immagine di *divina fanciulla* è subito vissuta da Jacopo come un miraggio consolatorio della bellezza: *Che? lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare in noi tristi mortali tutti i dolori? Vedi, per me una sorgente vita....*

Nella lettera del 20 settembre appare a Jacopo nel *più bell'apparato delle sue grazie coi suoi grandi occhi neri...nella melodia della sua voce...nella sua celeste fisionomia.*

É bella e infelice questa giovane che, costretta ad un matrimonio non desiderato, trova subito in Jacopo un tenero confidente (*Non sono felice* gli confessa nella passeggiata ad Arquà).

La comune condizione di infelicità subito la lega al giovane che è *sempre in perfetta armonia con gli infelici...* (22 novembre).

Accenti di chiara sensualità appaiono nella lettera del 3 dicembre, dove Teresa, che sta suonando soavemente l'arpa e cantando strofette di Saffo, è rappresentata *neglettamente vestita di bianco con le bionde chiome diffuse su le spalle e sul petto, i suoi divini occhi nuotanti nel piacere...;* ma la pudicizia fa subito sentire la giovane *confusa veggendosi d'improvviso un uomo che la mirava così discinta....*

Teresa vive per tutto il romanzo in funzione di Jacopo, è l'*oggetto* del desiderio mancato; è sempre descritta attraverso gli occhi dell'amante appassionato e sempre estasiato di fronte alla sua bellezza: *L'ho veduta addormentata... giacea il suo bel corpo abbandonato sul sofà... le sue vesti mi lasciavano trasparire i contorni di quelle angeliche forme...* (12 maggio).

É ubbidiente e sottomessa alla volontà del padre che *...s'è pur ostinato a volermi dare un marito ch'io non posso amare...* (20 novembre); spesso piange per sé, per Jacopo, per la madre lontana, ma è sempre comunque rassegnata al proprio destino contro il quale non osa neppure pensare di ribellarsi.

Un chiaro ritratto psicologico e sentimentale di Teresa viene delineato da Lorenzo quando si rivolge ai lettori: ha *indole...passionata ed ingenua, propensa a una affettuosa malinconia, priva nella solitudine d'ogni altro amico del cuore...incominciò a confidare a Jacopo tutta l'anima sua, e a poco a poco se ne innamorò...sfuggendo l'amante, e tremando alla presenza del padre.*

### **Signor T\*\*\***

Anch'egli rifugiato in campagna, è *uomo d'ingegno e di somma onestà...ha tratto cortese, fisionomia liberale...e parla col cuore* (23 ottobre). Per risollevarne le sorti del suo patrimonio, ha promesso in sposa la figlia al ricco Odoardo, accettando, per raggiungere questo scopo, anche l'allontanamento della moglie, contraria alle sue decisioni.

Anch'egli, come Jacopo, è personaggio ricco di contraddizioni: *ama svisceratamente sua figlia; spesso la loda e la guarda con compiacenza; e intanto le tiene la mannaia sul collo...* (20 novembre). É *discreto e generoso*, ama teneramente Jacopo, di cui stima *l'ingegno e l'alto animo*, e volentieri gli avrebbe dato in sposa sua figlia se avesse avuto solidità economica. Proprio con il giovane egli si confida, quando cerca di allontanarlo da Teresa: *...sono stato anch'io sventurato; ho provato le passioni...io pure sento il bisogno di essere compatito...* (Lorenzo ai lettori).

Nonostante il rapporto affettuoso che lo lega a Jacopo, il signor T\*\*\* rappresenta, nel sistema dei personaggi, l'antagonista che priva il giovane di Teresa, così come Napoleone lo priva, sul piano storico, della patria.

### **ODOARDO**

Rappresenta l'antagonista sul piano sentimentale: *forse un bravo e buono giovine; ma la sua faccia non dice nulla...* (18 ottobre).

Jacopo lo rappresenta in maniera del tutto negativa come individuo calcolatore e incapace di nutrire alti sentimenti: *buono - esatto - paziente!...il cuore sempre così morto, e quella faccia non animata mai né dal sorriso dell'allegria, né dal dolce silenzio della pietà...*, nonostante tutte le sue buone qualità: *sa di musica, gioca bene a scacchi, mangia, legge, dorme, passeggia, e tutto con l'orologio alla mano...* (1 novembre).

Gli affari sono il suo unico pensiero, tanto che non esita ad allontanarsi da Teresa per difendere i propri diritti all'eredità di un cugino.

Verso di lui Jacopo ha un solo gesto di *benevolenza* nel momento in cui va a salutarlo prima della partenza per Roma: *non ho potuto vederlo partire senza gettarmigli al collo...* (22 novembre).

Per il resto non ha molto spazio all'interno del romanzo, se non come *presenza - assente*, come ostacolo inamovibile che impedisce la realizzazione del sogno d'amore.

## ASPETTO ROMANTICO DELL'«ORTIS»

L'«Ortis», pur ponendosi cronologicamente fuori dal Romanticismo (che si svilupperà in Italia dopo il 1816), anticipa numerosi aspetti che saranno propri di quella tendenza culturale.

Primo fra tutti, l'attenzione per la vita dei sentimenti: anche per Jacopo, come per i romantici, le *ragioni* del cuore sono irrinunciabili e più *vere* delle opposte conclusioni della ragione: *la ragione, che è in perpetua lite con questo mio cuore...* (11 dicembre); *guai s'io non obbedissi al mio cuore! - La Ragione? - è come il vento...* (6 febbraio). Nonostante una concezione meccanicistica dell'esistenza, vista come ciclo di trasformazione della materia, Jacopo insiste sulla necessità di crearsi *Illusioni* che diano un significato alla vita superando il freddo razionalismo: *Illusioni! ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani...* (15 maggio).

Anche l'ansia libertaria contro l'oppressione e i tiranni, che è tema fondamentale dell'«Ortis», sarà principio essenziale della sensibilità romantica.

Sotto questo aspetto, Jacopo incarna l'atteggiamento romantico del ribelle solitario, orgoglioso della sua superiorità spirituale, ma non in grado di tradurre in azione i propri alti ideali, cosicché si rifugia nella malinconia, nella consapevolezza angosciata della propria sconfitta, nel vagheggiamento della morte, sino all'estremo gesto autodistruttivo del suicidio.

È la solitudine dell'intellettuale dinanzi ad un contesto politico e sociale in cui non può inserirsi: *Quello istinto ispirato dall'alto che costituisce il GENIO, non vive se non nella indipendenza e nella solitudine...* (23 dicembre).

Un altro grande motivo romantico è il rapporto che si stabilisce tra l'«io» e l'ambiente naturale: gli atteggiamenti di Jacopo nei confronti del paesaggio, vanno dal contrasto, all'affinità, alla immedesimazione. Lo spazio nel quale si aggira il giovane non è minuziosamente descritto, ma liricamente vissuto e trasfigurato: *ci fabbrichiamo la realtà a nostro modo* (25 maggio).

La Natura è vissuta alternativamente o come madre consolatrice o come matrigna che, dopo averci creato, è assolutamente indifferente al nostro destino di infelicità.

Anche l'amore descritto nell'«Ortis» rientra nel codice dell'amore romantico: è amore passione, amore consolatorio, amore salvifico, amore totalizzante, senza il quale non si può vivere.

Come si può notare, tutte le componenti romantiche del romanzo possono essere riferite ai temi trattati nella prima parte di questa relazione: romantica è la trasfigurazione della natura; romantici sono l'amor di patria, il furore indomito e l'ansia di libertà; romantica è la passione amorosa; romantico è il conflitto di Jacopo; ma soprattutto romantica è la dimensione ideale e sentimentale entro cui il protagonista si muove: delusione, inquietudine, infelicità individuale e cosmica, vagheggiamento della morte, ricerca di una sorte di laica *sopravvivenza* attraverso il culto della tomba, ricerca di elementi consolatori al male di vivere.

## nota 1

Per tutta la prima parte del romanzo l'amore è un motivo che si contrappone al tema negativo della morte, frenando l'impulso suicida che scaturisce dalla delusione storica. Solo dopo il matrimonio di Teresa con Odoardo, l'amore convergerà con il tema politico nel determinare la catastrofe.

L'unico aspetto negativo dell'amore è, infatti, l'impossibilità di realizzarlo: ciò induce Jacopo a momenti di grande sconforto e disperazione. Tale atteggiamento è visibile particolarmente nella seconda parte del romanzo, come nella lettera da Ferrara del 20 luglio, tutta colma di amarezza e di rabbia per la sorte di Teresa, *vittima sacrificata*, che lui ha *avuto cuore di abbandonare (Frattanto nella mia disperazione mortale chi sa in che pericoli tu sei! né io posso difenderti...)*

Dinanzi a questa impossibilità, sorge in Jacopo qualche cedimento della certezza che l'amore potesse in qualche modo salvarlo: *...tu donna angelica, potevi soltanto disacerbare il mio destino: ma placarlo, oh! no mai!* (notte 20 marzo).

Pur tuttavia, una volta presa la decisione del suicidio, Jacopo invoca Teresa dicendole: *...lo pretendo il tuo amore; lo chiedo in vigore delle mie sventure, e del tremendo mio sacrificio*: come se la morte potesse condurre il loro impossibile amore in una dimensione incontaminata, dove né il sig. T<sup>\*\*\*</sup> né Odoardo l'avrebbero potuto contrastare.

## nota 2

*...o celeste fanciulla... in tutta la tua bellezza...*

e in tutte le lettere già citate nel personaggio di Teresa.

## nota 3

### AFFETTI FAMILIARI

L'affetto più profondo Jacopo lo nutre per la madre, personaggio fisicamente assente nel romanzo, ma continuamente invocato o richiamato alla memoria. È madre *affettuosa e benefica* il cui ricordo spesso impedisce a Jacopo il gesto estremo: *...spesse volte mi sembrò*

*di vederla...e seguirmi...dove io stava per diruparmi...essa afferravami per la falda delle vesti e mi ritraeva... (4 dicembre). Ella piange per la sorte sventurata del figlio e questi è preoccupato per il dolore che continuamente le provoca: ...consola mia madre... (11 ottobre), ...consola quanto tu puoi la povera madre mia... (6 febbraio), O madre mia! ma tu non avrai più il figlio, sul petto del quale speravi di riposare il tuo corpo canuto... (22 marzo).*

Sola, vecchia e addolorata, la madre di Jacopo è in grado di sostenere finanziariamente il figlio: *...quella madre benefattrice... trovai dell'altro denaro a Milano... pur troppo fu moglie mal avventurata! Le sue sostanze sostengono la mia casa che rovinava per la prodigalità di mio padre...* (lettera da Ventimiglia). L'unico accenno al padre è questo: e, come si può notare, non denota un affetto profondo.

### AMICIZIA

Lorenzo è, nella finzione letteraria, l'amico di Jacopo, destinatario ed editore delle lettere.

Il sentimento di amicizia che emerge dall'«Ortis» è assoluto e totale, come l'amore.

A Lorenzo, il cui nome compare innumerevoli volte, Jacopo confida tutto: stati d'animo, sentimenti, passioni, rancori, delusioni ecc. come ad un altro se stesso.

I riferimenti a questo profondo sentimento possono essere rintracciati in numerose lettere, ma la più significativa appare quella dell'8 febbraio, dove Lorenzo si definisce per Jacopo *amico tuo e tuo fratello d'amore: dividerò teco anche l'anima mia; è un'amicizia che vivrà eterna* tanto che Jacopo vorrebbe *spirare tra le [sue] braccia*. Anche questo sentimento ha funzione consolatoria.

### **nota 4**

#### LA SOCIETA'

*La società contadina rappresenta un rifugio (23 ottobre)*

*Gemiamo vili schiavi, traditi, affamati, e non provocati mai né dal tradimento, né dalla fame (28 ottobre)*

*Coloro che trattano da deboli gli uomini appassionati assomigliano a quel medico che chiamava pazzo un malato... (22 novembre)*

#### **nota 5**

##### LE ILLUSIONI

Le *illusioni* sono contrapposte alla filosofia che, con la sua critica rigorosa, dissolve ogni costruzione infondata della mente. L'atteggiamento razionalistico ha per Foscolo due conseguenze negative: dando una immagine esatta della realtà, ci fa percepire in tutta la sua crudezza il dolore che domina la vita; ma, soprattutto, spegnendo le illusioni genera un atteggiamento di rassegnazione, di noia, di inerzia di fronte alla realtà. Solo le illusioni possono strappare all'inerzia e spingere all'azione. In tal modo le illusioni diventano veri e propri valori (lettera del 15 maggio).

#### **nota 6**

##### LA POESIA

*Col divino Plutarco potrò consolarmi de' delitti e delle sciagure dell'umanità, volgendo gli occhi ai pochi illustri che, quasi primati dell'umano genere, sovrastano a tanti secoli e a tante genti (18 ottobre).*

#### **nota 7**

##### PARINI

Compagno nell'«Ortis» alcuni personaggi "storici" come Alfieri, Machiavelli, Galilei, ma il più importante, quello con cui Jacopo ha un colloquio nel *boschetto dei tigli*, è Giuseppe Parini.

Questo poeta rappresenta, in contrasto con il tono concitato di Jacopo, la pacatezza, la riflessione lucida sulla realtà.

Il colloquio tra i due è narrato nella lettera del 4 dicembre, ma non vi si trovano connotati storici riferibili a Foscolo o a Parini.

É piuttosto uno sdoppiamento (ancora una volta) in due voci - quella di Foscolo-Ortis e quella di Foscolo-Parini - di una visione drammatica e conflittuale, divisa tra l'impulso generoso a modificare le cose: *Ché non si tenta?* e l'amara consapevolezza morale e storica che dissuade da ogni coinvolgimento.

Parini reso saggio dalla storia recente, smonta gli eroici furori del giovane che avrebbe ancora fiducia nel futuro: *frutterà del nostro sangue il vendicatore.*